

60 non radii solis neque lucida tela diei
discutiant, sed naturae species ratioque.

Nunc age, quo motu genitalia materialia
corpora res varias gignant genitasque resolvant
et qua vi facere id cogantur quaeque sit ollis
65 reddita mobilitas magnum per inane meandi,
expediam: tu te dictis praebere memento.
Nam certe non inter se stipata cohaeret
materies, quoniam minui rem quamque videmus
et quasi longinquo fluere omnia cernimus aevo
70 ex oculisque vetustatem subducere nostris,
cum tamen incolumis videatur summa manere
propterea quia, quae decedunt corpora cuique,
unde abeunt minuunt, quo venire augmine donant,
illa senescere at haec contra florescere cogunt,
75 nec remorantur ibi. Sic rerum summa novatur
semper, et inter se mortales mutua vivunt.
Augescunt aliae gentes, aliae minuuntur,
inque brevi spatio mutantur saecula animantium
et quasi cursores vitae lampada tradunt.
80 Si cessare putas rerum primordia posse
cessandoque novos rerum progignere motus,

60 siano dissipate non dai raggi del sole né dai fulgidi dardi
del giorno, bensì dall'evidenza della dottrina naturale.

Ora, proseguendo, spiegherò con quale moto i corpuscoli
generatori della materia producano le varie cose, e create le dissolvano,
quale forza li costringa a operare ciò
65 e quale mobilità sia loro data nello spostarsi per il grande vuoto:
tu ricorda di prestare ascolto alle mie parole.
Infatti certamente la materia non si stringe in un unico blocco,
poiché tutti vediamo che ogni corpo si estenua,
e quasi scorgiamo il suo lento disfarsi nel tempo,
70 e la lunga durata sottrarlo alla nostra visione,
mentre la somma dell'universo rimane invariata,
poiché le particelle elementari, infatti, che sfuggono a ciascuno dei corpi,
riducono quello che lasciano, o accrescono quello cui approdano,
quello fanno invecchiare, questo al contrario fiorire,
75 né indugiano ivi: così l'universo si rinnova senza posa,
e le creature mortali vivono scambievoli vite.
Certe specie si accrescono, altre a vicenda declinano,
in breve tempo mutano le stirpi animali,
e come staffette si passano la fiaccola della vita.
80 Se credi che gli elementi primordiali delle cose possano sostare,
e nell'immobilità produrre tuttavia nuovi moti dei corpi,

avium a vera longe ratione vagaris.
Nam quoniam per inane vagantur, cuncta necessest
aut gravitate sua ferri primordia rerum
85 aut ictu forte alterius. Nam < cum > cita saepe
obvia confluxere, fit ut diversa repente
dissiliant; neque enim mirum, durissima quae sint
ponderibus solidis neque quicquam a tergo ibus obstet.
Et quo iactari magis omnia materialia
90 corpora pervideas, reminiscere totius imum
nil esse in summa, neque habere ubi corpora prima
consistant, quoniam spatium sine fine modoquest,
immensumque patere in cunctas undique partis
pluribus ostendi et certa ratione probatumst.
95 Quod quoniam constat, nimirum nulla quies est
reddita corporibus primis per inane profundum,
sed magis assiduo varioque exercita motu
partim intervallis magnis confulta resultant,
pars etiam brevibus spatiis vexantur ab ictu.
100 Et quaecumque magis condense conciliatu
exiguus intervallis convecta resultant,
indupedita suis perplexis ipsa figuris,
haec validas saxi radices et fera ferri
corpora constituunt et cetera < de > genere horum.
105 Cetera, quae porro magnum per inane vagantur,
paucula dissiliunt longe longeque recursant
in magnis intervallis; haec aera rarum
sufficiunt nobis et splendida lumina solis;
multaque praeterea magnum per inane vagantur,
110 conciliis rerum quae sunt reiecta nec usquam
consociare etiam motus potuere recepta.
Cuius, uti memoro, rei simulacrum et imago

ti svii di gran lunga divagando da una corretta ragione.
Infatti poiché le particelle basilari vagano nel vuoto,
è necessario che si spostino tutte per il loro stesso peso,
85 o per gli urti casuali di altre. Infatti nei loro frequenti
e veloci scontri, avviene che a un tratto rimbalzino in direzioni opposte:
ciò infatti non è strano, poiché sono estremamente dure
per il loro solido peso, e nulla a tergo le ostacola.
Affinché tu veda meglio che tutti i germi della materia
90 sono in perenne movimento, ricorda che non esiste un fondo
dell'intero universo e che i corpuscoli primordiali non hanno
un luogo dove posare, poiché lo spazio non ha fine né misura,
e ho già mostrato come si apra immenso
in tutte le direzioni, provandolo con sicuro ragionamento.
95 Poiché questo è certo, non stupirti se agli elementi primordiali
non è data alcuna sosta nel vuoto profondo,
ma ancor più travagliati da un assiduo e vario moto,
parte appoggiati rimbalzano a grandi intervalli,
parte anche si travagliano a breve distanza dall'urto.
100 E tutti quelli che in più stretto aggregato e entro
esigui intervalli si scontrano e rimbalzano via
impediti dalle loro stesse intricate figure,
costituiscono le salde radici della pietra e la materia
dell'indomito ferro e di altre sostanze simili a esse.
105 Gli altri germi poi che vagano per l'immenso vuoto,
in piccolo numero balzano lontano e lontano sono respinti
a grandi intervalli; questi ci offrono in dono
l'aria sottile e gli splendidi raggi del sole;
molti inoltre vagano per l'immenso spazio
110 senza riuscire a far parte degli aggregati delle cose,
né a essere accolti in alcun luogo, né armonizzare i moti.
Di tale fenomeno, come dico, si agita e urge

Sic igitur debent flammae quoque posse per auras
aeris expressae sursum succedere, quamquam
205 pondera, quantum in se, deorsum deducere pugnent.

Nocturnasque faces caeli sublime volantis
nonne vides longos flammarum ducere tractus
in quascumque dedit partis natura meatum?
Non cadere in terram stellas et sidera cernis?

210 Sol etiam (caeli) de vertice dissipat omnis
ardorem in partis et lumine conserit arva;
in terras igitur quoque solis vergitur ardor.
Transversosque volare per imbris fulmina cernis;
nunc hinc nunc illinc abrupti nubibus ignes
215 concursant; cadit in terras vis flammea vulgo.

Illud in his quoque te rebus cognoscere avemus,
corpora cum deorsum rectum per inane feruntur
ponderibus propriis, incerto tempore ferme
incertisque locis spatio depellere paulum,
220 tantum quod momen mutatum dicere possis.

Quod nisi declinare solerent, omnia deorsum,
imbris uti guttae, caderent per inane profundum,
nec foret offensus natus nec plaga creata
principiis: ita nil umquam natura creasset.

225 Quod si forte aliquis credit graviora potesse
corpora, quo citius rectum per inane feruntur,

Così dunque anche le fiamme, per quanto è in esse,
sprigionate da una forza devono poter sollevarsi nell'aria,
205 sebbene il loro peso di per sé lotti per trarle in basso.
Non vedi le notturne fiaccole che volano altissime nel cielo
trarre dietro di sé lunghe scie di fiamme
in qualunque parte la natura ha indirizzato il loro percorso?
Non vedi gli astri e le stelle cadere sulla terra?

210 Anche il sole dalla sommità del cielo diffonde in ogni parte
il calore e semina i campi con il suo flusso luminoso.
Dunque anche l'ardore del sole si volge verso la terra.
E scorgi i fulmini guizzare sghembi nella pioggia;
i fuochi prorompenti dalle nubi volano or qui or là nel cielo;
215 la violenza della fiamma cade tutta sulla terra.

Sullo stesso argomento desidero che tu sappia anche questo:
i corpi, quando cadono verticalmente trascinati nel vuoto
dal loro stesso peso, in un momento del tutto indefinito
e in un luogo incerto si sviano un poco dal percorso,
220 così poco che appena ne puoi dire mutato il cammino.
Se infatti non usassero deviare, precipiterebbero tutti in basso
attraverso il vuoto profondo simili a gocce d'acqua,
non si sarebbero prodotti gli scontri, non avrebbero luogo gli urti
fra i corpuscoli primordiali: in tal modo la natura non avrebbe
[generato mai nulla.

225 Se alcuno per caso ritiene che corpi più pesanti,
poiché cadono verticalmente nel vuoto con maggiore velocità,

incidere ex supero levioribus atque ita plagas
gignere quae possint genitalis reddere motus,
avius a vera longe ratione recedit.

230 Nam per aquas quaecumque cadunt atque aera rarum,
haec pro ponderibus casus celerare necessest
propterea quia corpus aquae naturaque tenuis
aeris haud possunt aequae rem quamque morari,
sed citius cedunt gravioribus exsuperata.

235 At contra nulli de nulla parte neque ullo
tempore inane potest vacuum subsistere rei,
quin, sua quod natura petit, concedere pergat;
omnia quapropter debent per inane quietum
aeque ponderibus non aequis concita ferri.

240 Haud igitur poterunt levioribus incidere umquam
ex supero graviora neque ictus gignere per se
qui variant motus per quos natura gerat res.
Quare etiam atque etiam paulum inclinare necessest
corpora; nec plus quam minimum, ne fingere motus

245 obliquos videamur et id res vera refutet.
Namque hoc in promptu manifestumque esse videmus,
pondera, quantum in sest, non posse obliqua meare,
ex supero cum praecipitant, quod cernere possis.
Sed nil omnino (recta) regione viai

250 declinare quis est qui possit cernere sese?

Denique si semper motus conectitur omnis
et vetere exoritur (motu) novus ordine certo
nec declinando faciunt primordia motus
principium quoddam quod fati foedera rumpat,

255 ex infinito ne causam causa sequatur,
libera per terras unde haec animantibus exstat,

possano piombare dall'alto sui più lievi e così produrre
gli urti capaci di provocare i moti germinali,
si svia molto lontano dalla corretta ragione.

230 Infatti tutte le cose che cadono attraverso l'acqua
e l'aria sottile, devono accelerare la caduta a seconda del peso
poiché la sostanza dell'acqua e la tenue natura dell'aria
non possono ostacolare ogni oggetto nella stessa misura,
ma cedono con maggiore rapidità vinte dai pesi più gravi.

235 Al contrario il libero vuoto non può da nessuna parte
e in nessun momento sostenere alcuna cosa;
anzi si affretta a cedere, come richiede la sua natura;
perciò nell'attraversare l'immobile vuoto tutti i corpi,
pur se di peso diverso, devono cadere con uguale velocità.

240 I più gravi dunque non potranno mai precipitare
dall'alto sui più leggeri e produrre di per sé gli urti
che modifichino i moti per cui la natura genera le cose.
Perciò è sempre più necessario che i corpi deviino un poco;
ma non più del minimo, affinché non ci sembri di poter immaginare

245 movimenti obliqui che la manifesta realtà smentisce.
Infatti è evidente, a portata della nostra vista,
che i corpi gravi in se stessi non possono spostarsi di sghembo
quando precipitano dall'alto, come è facile constatare.
Ma chi può scorgere che essi non compiono affatto

250 alcuna deviazione dalla linea retta del loro percorso?

Infine, se ogni moto è sempre legato ad altri,
e quello nuovo sorge dal moto precedente in ordine certo,
se i germi primordiali con l'inclinarsi non determinano un qualche
inizio di movimento che infranga le leggi del fato,

255 così che da tempo infinito causa non sussegua a causa,
dove ha origine sulla terra per i viventi questo libero arbitrio,

unde est haec, inquam, fati avulsa voluntas
per quam progredimur quo ducit quemque voluptas,
declinamus item motus nec tempore certo
260 nec regione loci certa, sed ubi ipsa tulit mens?
Nam dubio procul his rebus sua cuique voluntas
principium dat et hinc motus per membra rigantur.
Nonne vides etiam patefactis tempore puncto
carceribus non posse tamen prorumpere equorum
265 vim cupidam tam de subito quam mens avet ipsa?
Omnis enim totum per corpus material
copia conciri debet, concita per artus
omnis ut studium mentis conixa sequatur;
ut videas initum motus a corde creari
270 ex animique voluntate id procedere primum,
inde dari porro per totum corpus et artus.
Nec similest ut cum impulsus procedimus ictu
viribus alterius magnis magnoque coactu.
Nam tum materiem totius corporis omnem
275 perspicuumst nobis invitis ire rapique,
donec eam refrenavit per membra voluntas.
Iamne vides igitur, quamquam vis externa multos
pellat et invitos cogat procedere saepe
praecipitesque rapit, tamen esse in pectore nostro
280 quiddam quod contra pugnare obstareque possit?
Cuius ad arbitrium quoque copia material
cogitur interdum flecti per membra per artus
et proiecta refrenatur retroque residit.
Quare in seminibus quoque idem fateare necessest,

donde proviene, io dico, codesta volontà indipendente dai fati,
in virtù della quale procediamo dove il piacere ci guida,
e deviamo il nostro percorso non in un momento esatto,
260 né in un punto preciso dello spazio, ma quando lo decide la mente?
Infatti senza alcun dubbio a ciascuno un proprio volere
suggerisce l'inizio di questi moti che da esso si irradiano nelle membra.
Non vedi che all'improvviso aprirsi delle sbarre l'impaziente
energia dei cavalli non riesce tuttavia a prorompere
265 così velocemente quanto la mente in sé vorrebbe?
Ciò perché la massa della materia deve essere stimolata
per l'intero corpo, affinché eccitate tutte le membra
segua con ogni sforzo la volontà della mente;
così da poter constatare che l'impulso del moto nasce dal cuore,
270 e che prima esso deriva dalla decisione dell'animo,
poi si distribuisce in tutto il corpo e le membra.
Ciò non accade quando procediamo sospinti da un urto,
per forte costrizione delle grandi forze di un altro.
Allora è evidente che tutta la materia dell'intero corpo
275 avanza ed è trascinata nostro malgrado,
finché un atto di volontà non riesca a frenarla per le membra.
Non vedi dunque ora che, sebbene una forza esterna
spesso costringa a procedere molti uomini che riluttano
a essere precipitosamente trascinati, tuttavia c'è nel nostro petto
280 qualcosa che può ribellarsi e opporre resistenza?
A suo proprio arbitrio persino la massa della materia
talvolta è costretta a piegarsi attraverso le membra e gli arti
e lanciata in avanti a subire un arresto e indietreggiare.
Perciò si deve riconoscere che anche nelle particelle elementari

285 esse aliam praeter plagas et pondera causam
motibus, unde haec est nobis innata potestas,
de nilo quoniam fieri nil posse videmus.
Pondus enim prohibet ne plagis omnia fiant
externa quasi vi. Sed ne mens ipsa necessum
290 intestinum habeat cunctis in rebus agendis
et devicta quasi cogatur ferre patique,
id facit exiguum clinamen principiorum
nec regione loci certa nec tempore certo.
Nec stipata magis fuit umquam material
295 copia nec porro maioribus intervallis;
nam neque adaugescit quicquam neque deperit inde.
Quapropter quo nunc in motu principiorum
corpora sunt, in eodem ante acta aetate fuere
et posthaec semper simili ratione ferentur,
300 et quae consuerint gigni gignentur eadem
condicione et erunt et crescent vique valebunt,
quantum cuique datum est per foedera naturai.
Nec rerum summam commutare ulla potest vis;
nam neque, quo possit genus ullum material
305 effugere ex omni, quicquam est (extra), neque in omne
unde coorta queat nova vis irrupere et omnem
naturam rerum mutare et vertere motus.
Illud in his rebus non est mirabile, quare,
omnia cum rerum primordia sint in motu,
310 summa tamen summa videatur stare quiete,
praeterquam siquid proprio dat corpore motus.
Omnis enim longe nostris ab sensibus infra
primorum natura iacet; quapropter, ubi ipsa

285 esiste un'altra causa di moto oltre agli urti e al peso,
dove proviene a noi codesta facoltà innata,
poiché abbiamo già visto che nulla può nascere dal nulla.
Il peso infatti impedisce che tutto accada per gli urti:
quasi per forza esterna. Ma che la mente stessa in ogni
290 sua iniziativa non segua una necessità insita in lei,
né come domata sia costretta a sopportare e a patire,
deriva da quella esigua inclinazione dei corpi primordiali
che si produce in un punto dello spazio e in un momento indeterminati.
La massa della materia non fu mai più addensata di ora
295 e nemmeno d'altra parte separata da più vasti intervalli;
infatti nulla l'accresce né la fa scemare dipartendosi da essa.
Perciò il moto che ora agita i corpi delle particelle elementari
è il medesimo che le ha sempre agitate nel tempo trascorso;
sempre in futuro saranno trasportate con la stessa velocità,
300 e ciò che era solito prodursi si produrrà nella medesima condizione,
e vivrà, e crescerà e acquisterà certamente vigore,
quanto a ogni cosa è assegnato per legge di natura.
Né alcuna forza può mutare la somma dell'universo;
infatti non c'è nulla all'esterno ove possa fuggire
305 dall'universo alcun genere di materia, né da cui una nuova forza
possa sorgere e irrompere nell'infinito e alterare
tutta la natura delle cose e sconvolgere i moti.
In questo argomento non deve meravigliare il fatto
che mentre tutti i corpuscoli primordiali sono in movimento,
310 l'intero complesso della materia appaia invece permanere
in somma quiete, a meno che qualcosa si muova con il proprio corpo.
Infatti tutta la natura delle particelle elementari è a un livello
molto inferiore alle nostre facoltà sensitive, e poiché esse

1125 dum facile in venas cibus omnis inditur et dum
non ita sunt late dispessa ut multa remittant
et plus dispendi faciant quam vescitur aetas.
Nam certe fluere atque recedere corpora rebus
multa manus dandum est; sed plura accedere debent,
1130 donec alescendi summum tetigere cacumen.
Inde minutatim viris et robur adultum
frangit et in partem peiorem liquitur aetas.
Quippe etenim quanto est res amplior, augmine adempto,
et quo latior est, in cunctas undique partis
1135 plura modo dispargit et ab se corpora mittit,
nec facile in venas cibus omnis diditur ei
nec satis est, pro quam largos exaestuat aestus,
unde queat tantum suboriri ac suppeditare.
Iure igitur pereunt, cum rarefacta fluendo
1140 sunt et cum externis succumbunt omnia plagis,
quandoquidem grandi cibus aevo denique deficit,
nec tuditantia rem cessant extrinsecus ullam
corpora conficere et plagis infesta domare.
Sic igitur magni quoque circum moenia mundi
1145 expugnata dabunt labem putris(que) ruinas.
Omnia debet enim cibus integrare novando
et fulcire cibus, (cibus) omnia sustentare,
nequiquam, quoniam nec venae perpetiuntur
quod satis est neque quantum opus est natura ministrat.
1150 Iamque adeo fracta est aetas effetaque tellus
vix animalia parva creat quae cuncta creavit
saecla deditque ferarum ingentia corpora partu.
Haud, ut opinor, enim mortalia saecla superne
aurea de caelo demisit funis in arva

1125 finché il cibo si distribuisce facilmente in tutte le vene,
ed esse non sono così largamente espanse da emanare
numerosi elementi, e da fare maggior dispendio di quanto
la loro età non assimili. È infatti una realtà certa
che le particelle elementari fluiscono e si allontanano dai corpi:
[ma più devono
1130 aggiungersi finché non siano pervenute al vertice della crescita.
Poi a grado a grado l'età infrange le forze
e l'adulta energia, e piega verso il proprio declino.
Venuto meno lo sviluppo, quanto un corpo è più grande
e quanto è più vasto, tanti più semi germinali emette
1135 da sé e disperde ovunque in tutte le direzioni;
il cibo non si diffonde facilmente in tutte le vene,
e non è sufficiente, in rapporto a quanto fluisce a larghi fiotti,
a poter riformarne altrettanti e a riparare le perdite.
Giustamente dunque le cose periscono quando estenuate
1140 dal deflusso soccombono tutte agli urti esterni,
poiché in vecchiaia il cibo infine viene a mancare
e i corpuscoli martellanti dall'esterno non cessano di stremare
alcuna cosa e di vincerla ostili con gli urti.
Così dunque anche le mura del vasto mondo
1145 espugnate d'attorno crolleranno corrose in rovina.
Ogni cosa dev'essere infatti ristorata dal cibo che la rinnovi,
e sostenuta da esso: tutto dev'essere sostenuto dal cibo,
ma invano, perché con il tempo le vene non sopportano più
quanto basti alla vita, né la natura appresta il necessario.
1150 Ormai la nostra età è stremata, la terra esausta produce
a stento meschini esemplari, la terra che un giorno generò
ogni specie e creò dal suo grembo animali dai corpi possenti.
Non certo una fune d'oro pendula dal cielo, io credo,
calò in terra dall'alto le stirpi mortali, né queste

1155 nec mare nec fluctus plangentes saxa crearunt,
sed genuit tellus eadem quae nunc alit ex se.
Praeterea nitidas fruges vinetaque laeta
sponte sua primum mortalibus ipsa creavit,
ipsa dedit dulcis fetus et pabula laeta;
1160 quae nunc vix nostro grandescunt aucta labore,
conterimusque boves et viris agricolarum,
conficimus ferrum vix arvis suppeditati:
usque adeo parcunt fetus augentque laborem.
Iamque caput quassans grandis suspirat arator
1165 crebrius, incassum magnos cecidisse labores,
et cum tempora temporibus praesentia confert
praeteritis, laudat fortunas saepe parentis.
Tristis item vetulae vitis sator atque <vietae>
temporis incusat momen saeclumque fatigat,
1170 et crepat, antiquum genus ut pietate repletum
perfacile angustis tolerarit finibus aevum,
cum minor esset agri multo modus ante viritim.
Nec tenet omnia paulatim tabescere et ire
ad capulum spatium aetatis defessa vetusto.

155 furono generate dal mare e dai flutti che s'infrangono sugli scogli,
bensì dalla stessa terra che ora di sé le alimenta.
Inoltre essa in principio creò le splendide messi
e i vigneti rigogliosi per sua forza spontanea in favore dei mortali,
essa donò i dolci frutti e i pascoli lieti,
160 che ora crescono a stento aiutati dalla nostra fatica,
e stremiamo i buoi e tutte le forze dei contadini,
e logoriamo il ferro, appena sostentati dai campi:
a tal punto sono scarsi di frutti e accrescono la fatica.
Ormai scuotendo il capo il vecchio aratore sospira
165 più spesso, vedendo le proprie grandi fatiche cadute nel nulla,
e quando paragona il tempo presente al passato,
non può che elogiare di frequente la fortuna del padre.
E anche il mesto colono della vecchia vigna avvizzita,
accusa il corso del tempo e impreca all'età, brontolando
170 che gli antichi, ricolmi di buone virtù, trascorrevano
una vita estremamente più agevole in modesti poderi,
essendo di molto minore la parte di terra di ognuno,
e non pensa che tutto man mano rovina e si avvia
a morte consunto dal lungo spazio di tempo.